

ROMA e STATO

6 Sc.

PER ANNO

# IL CONTEMPORANEO

ESTERO

40 Fr.

PER ANNO

GIORNALE QUOTIDIANO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 422 — In Provincia da tutti i Direttori o incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vioisieux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boouf. — In Parigi Chez MM. Lejollivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, o C. — Germania (Vienna) Sig. Rothmann — Smirne all'ufficio dell'Impatiale. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, menò il lunedì, o i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, o la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, donari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, o incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

## ROMA 26 OTTOBRE

Mentre il liberalismo Viennese fa fuggire l'Imperatore, e i Croati vengono battuti dagli Ungheresi, e nell'esercito di Radezky va serpeggiando la dissoluzione così fortemente che il Maresciallo, uso ad ogni violenza d'impero, discende a pregare la subordinazione e la fedeltà, il Ministero Piemontese dorme sulla mediazione Anglo-Francese, e va sguisciando via dalle mani dell'opposizione con un'audacia incredibile. — O voi, Ministri del Regno bellicoso d'Italia, non sapete, che voi stessi audate così non solo distruggendo la probabilità del Regno dell'Alta Italia, ma date le più gagliarde simpatie alla bandiera Repubblicana, e voi rischiate l'esistenza della Monarchia di Savoia? — Voi non potete altro nella bilancia tranne la pena di correre un'impresa temeraria e pericolosa. — I vostri argomenti sono fallaci, e non compresi da voi i fatti che va per noi maturando la Provvidenza. Ma sia; facciamo pure che Magiari e Viennesi soccombano nell'infame lotta che lor muovono i Croati e i Boemi, e la Camarilla Austriaca risorga a infamar tuttavia l'ultima vita della casa d'Absburgo, e tutto ciò in brevissimo tratto, e sì che l'esercito di Radezky si faccia ritrovare più forte, e apparecchiato, e ferace. — A questa ipotesi resistono i fatti, e così i fatti la ragione; ma sia. Ebbene? se guerra vuol farsi, ma senza imbecillità di Generali, o viltà di Agenti, ma in nome della libertà, e non dell'Aristocrazia, la guerra sarà lunga, fiera, e sanguinosa, ma la vittoria non sarebbe a disperarsi, e un rovescio non porterebbe via né Piemonte, né Dinastia, perocché quella iniqua sentenza dei forti che dissente all'ingrandimento del Piemonte verso l'Adriatico dissentirebbe all'ingrandimento dell'Austria verso il Mediterraneo e in tanta concitazione di spiriti alimentata e fomentata dal fragore del cannone, non è a calcolarsi per nulla sulle risoluzioni degli altri popoli italiani? — Questa ipotesi di sventura esce quasi dai confini della possibilità, e nondimeno sia. — Ponete però sulla bilancia anche gli avvenimenti che vi aspettano non facendo la guerra. Se l'Austria si ricostituisce, quando sarà che rifarete la guerra? Se l'Austria si ricostituisce, a quali patti potrà condurvi la mediazione? ma non vedete voi soli, voi soli non palpate le tenebre che vi gravano l'intelletto? O l'Austria si riabilita, e non facendo ora la guerra, nulla otterrete dalla mediazione. O l'Austria non si riabilita, e la guerra sarà fatta, e vinta dai popoli, la bandiera Repubblicana sventolerà sul Duomo di Milano, e sul Leon di s. Marco, e il Piemonte . . . voi avrete segnato irreparabilmente la morte della Monarchia. Comprendiamo bene, che si vuole aspettare più sorriso di fortuna, si vuol prima esser certi della vittoria, e per così dire, si vorrebbe entrare in Lombardia, dopo che ne fossero usciti fino all'ultimo, gli Austriaci. Ma credereste allora che i Lombardi-Veneti manterrebbero l'atto di fusione? credereste allora di aver provveduto all'onore italiano quando si dicesse che il punto più brillante della nostra guerra nazionale fu l'armistizio di Salasco, e una passeggiata sul terreno sgombro di nemici? — Ma l'errore più deplorabile è nel non isorgere che fra la giornata che corre, e la temuta restaurazione dell'Austria dovrà pur essere un'intervallo, e che questo intervallo appunto di scompiglio, e di discordia fra i nemici è il momento avventuroso datoci dalla Provvidenza. Sù voi pesa la responsabilità di questo solenne momento. Pensate, che le più grandi imprese nel mondo vennero o felicemente o sventuratamente compiute secondochè fu saputo scegliere il momento dell'opera a condurre. Pensate che voi avete il debito immenso di tergere innanzi a tutto il mondo il vostro governo dal sospetto dell'egoismo dinastico, della viltà, e dell'intrigo coi nemici d'Italia. Guai in quel giorno che Iddio volesse punire l'umanità col ricostituire la Casa Austriaca! guai in quel giorno che recasse l'annunzio della sottomissione di Vienna! che farete voi? o meglio vi diremo, che cosa faranno i nostri popoli?

Attendiamo di sentire le spiegazioni del Ministero Piemontese nei suoi rapporti diplomatici col Governo Toscano, e col Nostro. Ingrata ed ingiusta fu la parola che

suppose non essere sperabile dai nostri popoli un aiuto fraterno alla guerra. Come! dopo aver tributate giustissime e frequenti lodi all'esercito Piemontese, chi vorrà negare che se Venezia è ancora italiana, ed è tuttavia fiaccola ardente di salute a tutta la Nazione, l'Italia ne va debitrice ai Volontari Romani che primi si rinchiusero nelle famose lagune? sarà disdicevole a noi l'asserire che la difesa di Venezia è gloria de' nostri volontari ed è insieme la più bella gloria militare di tutta la guerra? non bastano questi fatti onde almeno i nostri popoli abbiano dritto di esser tenuti in conto di popoli italianissimi, e caldi amatori della patria per qualunque caso di guerra? e non vorrà ascrivere in loro merito che dessi non si esposero a disagi, sconforti, ed eccidii per tenerezze tradizionali ad una dinastia, o per interessi di territorio, ma per purissimo e solo amore d'Italia?

Questo disinteresse non poteva pretendersi però dai Governi; e su questo punto la questione è delicatissima, e per discioglierla aspetteremo la narrativa ufficiale dei fatti diplomatici interceduti fra il Piemonte, e gli altri Governi d'Italia. Facciasi giorno una volta. Riveli il Ministero Piemontese come, perchè, da chi venne rifiutata la lega. In tale aspettativa ci contenteremo solo di dire agli intelligenti Piemontesi, che una lega avrebbe impedito l'accettazione, se non dell'armistizio, almeno di qualsiasi pace disonorevole; e che chi ha rifiutato la lega si è voluto conservar padrone non solo della guerra, ma anche della pace. Non è più tempo d'idolatrie; facciasi giorno una volta, e una volta si sappia che si combatte non per gli individui ma per la patria.

## Sulla Discussione del Credito Fondiario

IN FRANCIA

Già da qualche tempo a questa parte la stampa francese si è andata occupando di una questione sommamente vitale per lo stato economico di quella nazione, della istituzione cioè di banche territoriali con cui sovvenire i possidenti agricoli nelle loro ristrettezze, liberandoli dalle usure smodate di cui in oggi sono vittime; e ciò coll'imprestare ad essi delle somme ad un'interesse inferiore a quello che percepiscono dal terreno.

Varj progetti furono su tal argomento presentati in questi ultimi mesi all'assemblea nazionale; sui quali il comitato d'agricoltura ebbe occasione di formularne uno proprio conosciuto sotto il nome del suo Relatore Flandin. Consisteva questa nel creare de' boni in carta fino alla concorrenza di due miliardi di franchi, da emettersi ed ipotecarsi sui fondi dei particolari mano a mano che facessero richiesta di sovvenzioni. Per cui il terreno per tal modo si troverebbe mobilitato o monetizzato e stante l'indeperibilità del pegno si invocava la legge coattiva sul suo corso.

Questa carta portava seco un fruttato del 3,58 per cento che correva tutto a beneficio del pubblico erario, il quale avrebbe percepito per tal modo 70 milioni di franchi annui.

Il possidente, sulla somma avuta in prestito, pagava sempre annualmente il 5 1/4 per cento: cioè 1/4 per spese vive di amministrazione, ed il residuo 1,50 a titolo di estinzione di debito, o ammortizzazione di corrispondenti boni in carta.

Le rate di estinzione andauo annualmente accrescendosi in progressione scalare del 3,50 per cento sulle quote antecedentemente ammortizzate, finivano a cuoprire il debito totale contratto nel corso di anni 20 circa.

Questo progetto che nel principio e scopo ha qualche similitudine con quello da me presentato fin dall'16 luglio p. p. ai Consigli deliberanti, se ne scosta di molto nelle sue modalità; e presentando senza dubbio molti lati deboli non potè non subire la sorte che gli toccò nella seduta dell'10 corr. ove dall'Assemblea Nazionale venne respinto con gran maggioranza dopo l'eloquente discorso del sig. Thiers, e la debolezza ed insufficienza con cui dagli autori venne difeso.

Peraltro con detta votazione l'Assemblea nazionale non respinse già il principio che anzi volle salvo, dappoichè tutti riconobbero la necessità di pure fare qualche cosa a pro' dei Possidenti oberati, sù cui gravano attualmente per confessione degli stessi avversari delle usure del 8, 10 e 12 per cento e per attestati depositati sul banco del Comitato Agricolo perfino dal 20, 30, 40 ed anche 50 per cento nelle campagne. — Ed infatti vedremo forse in breve di-

scutere un novello progetto sù tal argomento, presentato sui primi di ottobre dal valente economista Waloski, che nelle modalità può quasi assimilarsi al mio di cui tenne benevolo discorso questo giornale nel N. 123.

Dappoichè i nostri Consigli deliberativi saranno chiamati pur essi a statuire in merito siffatte istituzioni (vedi seduta 8 e 26 agosto) così crediamo opera non disutile spendere sul proposito qualche parola.

La creazione ed emissione di 2 miliardi di franchi di boni in carta, che è quanto dire di una uguale quantità di numerario ora circolante lungi dallo spandersi come pretende il sig. Flandin, qual brina benefica sù tutta la nazione, avrebbe invece prodotto uno squilibrio generale nell'azienda economica, ed un deprezzamento generale di tutti i prodotti e generi esistenti, dappoichè non si possono impunemente aumentare i mezzi circolanti oltre al bisogno delle transazioni sociali, mentre ciò che eccederà il bisogno non può che recare danno avvenendo di una nazione come d'un individuo che stanziato non può ricevere più nutrimento senza soffrire indigestione.

Ed in fatti serve la moneta circolante per rappresentare tutte le merci e facilitarne i cambj rispettivi, nel quale ufficio lo rende attissimo la costanza del suo valore per tempo e luogo, il suo piccolo volume, la sua grande suddivisibilità; per cui la quantità deve essere sempre in ragione dei prodotti che si posseggono. Se questa quantità è maggiore del bisogno l'eccesso non può non provocare diminuzione nel suo valore, dappoichè il valore di qualsiasi merce dipende non tanto da quello intrinseco, quanto dalla richiesta e necessità che si ha di essa merce.

La Spagna offrì in ciò un parlante esempio quando nei secoli scorsi si trovò esuberantemente inondata da denaro metallico, tratto dalle sue colonie Americane. Essa credeva di arricchirsi di altrettanto di quanto andava importando, ma presto dovette accorgersi che invece tutta la quantità a lei non bisognevole andava in deprezzamento di quella già esistente, che è quanto dire a rincaro degli altri oggetti tutti concambiati col denaro; e dovette persuadersi dell'inconcessa verità che una nazione è ricca in ragione degli oggetti che produce non già del numerario che possiede. Un'altra prova ne ha data la Banca di Francia, la quale avendo portata le sue emissioni in boni da 357 milioni a 385 milioni di franchi, si è vista necessitata dopo qualche giorno di ritirare e rimborsare un 20 milioni, siccome non occorrenti alla circolazione.

Questo era il lato vulnerabile del progetto Flandin, e da sè solo bastevole per rigettarlo.

Non si può fissare a priori la quantità di mezzi circolanti che occorrono ad una nazione. Si può sentirne la mancanza in genere, ma non la precisa misura della medesima; ed il saggio elevato dell'interesse del danaro in un paese ne è infallante prova. Fa d'uopo invece lasciare procedere la cosa pel suo andamento naturale, abbandonare al bisogno pubblico la misura e la regola dell'emissione maggiore o minore dei boni in carta della banca territoriale; dappoichè nessuno per capriccio andrà a richiedere alla banca delle sovvenzioni con ipoteche sui suoi fondi, quando ad eguali condizioni di quelle della banca può trovarne in piazza presso qualsiasi capitalista. Fin tanto che condizione non si verifica cioè che l'operato della Banca non serve di norma a tutte le altre operazioni della piazza egli è un segno che il bisogno pubblico non è saziato. Insomma il bisogno, colla richiesta successiva che si farà alla banca di mezzi circolanti si abbasserà mano mano fino allo zero, non altrimenti di un termometro cui si venisse diminuendo e togliendo la causa che lo faceva rialzare. Onde la Banca agricola presterà alla società il servizio di una valvola di sicurezza, cioè aprirà o chiuderà da sè le sue operazioni a norma del bisogno pubblico.

FAB. MANZONI.

(continua)

## NOTIZIE

ROMA 26 ottobre

MINISTERO DELLE ARMI

Il Ministro interino delle Armi, consultata la Commissione per le armi facoltative, ha stabilito le seguenti norme per l'ammissione de' Cadetti in Artiglieria.

1. L'esame per essere ammesso cadetto in Artiglieria, consiste nella fisica, nelle matematiche pure, e nella meccanica.
2. I concorrenti che avranno conseguito la Laurea in filosofia e matematica, saranno ammessi dopo verificati i loro requisiti.
3. L'età dei concorrenti dovrà esser non maggiore di anni 23.

4. Oltre ai requisiti relativi alla istruzione scientifica, dovranno i concorrenti soddisfare alle ulteriori prescrizioni, secondo i vigenti regolamenti per l'ammissione dei Cadetti.

5. Saranno cinque i Cadetti da nominare.

6. Il concorso per questa nomina si terrà quaranta giorni dalla presente data, nel qual termine dovranno i requisiti dei concorrenti esser giunti al Ministro delle Armi.

Roma li 26 ottobre 1848.

Il Ministro Interino  
M. MASSIMO

Il Ministro della Istruzione Pubblica Card. Vizzardelli con una Circolare in data di oggi diretta agli Arcicancellieri e Cancellieri delle Università dello Stato proroga l'apertura delle Università si primarie che secondarie, fino al 27 Novembre.

Leggiamo nella parte non ufficiale della Gazzetta.

La Santità di Nostro Signore, intenta a promuovere sempre più la coltura delle utili scienze negli Stati della Chiesa, ha ordinato al Cardinale Prefetto della S. Congregazione degli Studi, Ministro dell'Istruzione pubblica, di occuparsi della erezione delle Cattedre di Economia Pubblica e di diritto Commerciale, tanto nella Università di Roma come in quella di Bologna; e così pure della erezione in Roma delle scuole di Agraria, e di Fisico-Meccanica e di Chimica applicate alle Arti; trovandosi la Città di Bologna di già provveduta delle scuole medesime. A tal effetto, il Ministero avrà cura di domandare i fondi occorrenti ai Consigli rappresentativi, alla prossima riapertura delle loro sessioni.

Questa sera è giunto il general Zucchi da Civitavecchia. Ivi si è trovato ieri nel momento di una sollevazione dei forzati nella darsena che da qualche giorno gridavano morte ad un nuovo Custode. Il governo era incerto del partito da prendere, ed egli come Ministro assunse la responsabilità di soffocarla, e mandata la truppa, e ordinate le tre intimazioni legali senza alcun effetto fece fare diverse scariche di fila sopra gli insorti, uno dei quali restò morto, sei gravemente feriti, e gli altri ritornarono all'ordine.

In Ghetto è cessato ogni disordine mercè lo zelo e l'attività della Guardia Civica e delle milizie di ogni arma.

Il Cav. Lentulus Maggiore dell'artiglieria Svizzera e sostituto del Ministro delle armi ha presentato alla Commissione delle armi facoltative un progetto d'un Collegio militare da istituire in Roma, e vi tratta con molta conoscenza la parte della istruzione degli alunni che un giorno debbon entrare ufficiali nei corpi facoltativi.

Si crede che l'Avv. Cicognani rinunzierà al Ministero di Grazia e Giustizia.

L'Imprestito Romano correva alla Borsa di Parigi il 16 corrente al 62 e mezzo.

NAPOLI 25 ottobre

Corrispondenza del CONTEMPORANEO

I nostri affari caminano di bene in meglio; stamane sono trovati affissi per le mura di Toledo vari cartelli di viva i Napoletani e viva la Nazione; ma poi è uscita la fedel soldatesca e li ha lacerati.

Oggi si temeva scoppiata la crisi perchè è impossibile di più frenare e contenere lo spirito dei popolani. Noi siamo alla vigilia della scena finale — Grandi pattuglie la sera percorrono la città, i cuori fervono, l'agitazione è generale — Gaeta si approvvigiona sempre più.

Le fasi di Sicilia poi sono tremende: poichè le truppe non possono inoltrare in Palermo venendo o battute o inibite dagli apparecchi siciliani. Da persona certa ho saputo che, avendo parlato con Nunziante, disse che due compagnie intere vennero distrutte in Messina e d'una colonna ne perirono 4000 — centinaia poi della migliore ufficialità cadde sotto a' suoi occhi, e queste ed altre cose simili.

24 ottobre

Ieri giunse un battaglione dell'8 di linea da Castellamare e due compagnie di cacciatori da Salerno

(Lampo.)

Ieri è stato trovato affisso per le mura di Napoli un cartello in cui si domandava subito la riorganizzazione della guardia Nazionale, e molte altre cose.

A causa del cartello di ieri mattina, di molte voci e dicerie allarmanti che circolano da più giorni, ieri la nostra città non presentava un aspetto troppo tranquillo. Anzi qualche pattuglia di forza inconsueta perlustrava ieri sera la strada Toledo. Ieri sera stesso, testimoni oculari ci dicono che al largo Barracca sono stati de' gridi di viva la Costituzione, e la guardia Nazionale da parte di quei lazzari fra cui vedevansi ancora parecchi galantuomini. Del resto nulla di positivo ha avuto luogo, conservandosi l'ordine.

(Telegrafo.)

## Sicilia

Abbiamo le seguenti nuove dalla Sicilia:

Alcuni legni francesi resteranno ne' porti di Augusta e Siracusa per tutto l'inverno; al di fuori di quelli che sono all'ancoraggio di Palermo e Messina.

Gli affari della mediazione anglo-francese non hanno avanzato gran fatto, di modo che la posizione rispettiva delle due parti belligeranti non ha per nulla cangiato. I Regi occupano al solito Melazzo e Messina.

Ci si ripete che il governo di Palermo continua i suoi preparativi di resistenza, aumenta giorno per giorno le sue pretese, e pare voglia dar sempre più forza con la sua attitudine alle conseguenze delle trattative.

Le istruzioni già date dall'ammiraglio Baudin differiscono alquanto da quelle dell'ammiraglio Parker l'ammiraglio francese ha avuto l'ordine di opporsi alla continuazione delle ostilità con mezzi pacifici, mentre che l'inglese, diceasi, debba in ogni modo procurare la pace.

Corre la voce che il governo di Napoli attenda l'esito di alcuni passi diplomatici per ricominciare le ostilità di Sicilia.

L'imprestito di un milione di onze di cui ieri facemmo menzione, come cosa ufficiale, è stato fatto da' francesi ai Siciliani.

(Telegrafo.)

FIRENZE 25 ottobre

Il Montanelli con dispacci telegrafici annuncia ai livornesi esser vinte le principali difficoltà ed egli essere incaricato della formazione del nuovo Ministero di cui farà parte Guerrazzi.

Se non siamo male informati, il Ministero Toscano è ricomposto nel modo seguente:

GUERRAZZI Interno — MONTANELLI Esteri — TORSSELLI Finanze — CAMMINATI Guerra — ZANNETTI Beneficenza e Istruzione pubblica — MAZZONI Grazia, Giustizia ed Aff. Eccl.

(Patria.)

PIACENZA 16 ottobre

Lettere di Piacenza del 16 narrano essersi sparsa la voce colà, che gli Ungheresi in guernigione a Mantova si sieno sollevati; che da Pavia siano stati levati 3000 Croati per spedirli alla volta di quella fortezza, a tal che in Pavia non rimangono più che mille uomini di truppa e 1500 volontari di Vienna. Una lettera di Cassalmaggiore aggiunge che il governatore di Mantova sia prigioniero degli Ungaresi, i quali fanno causa col popolo. Queste notizie però meritano conferma.

Più sicure sono le seguenti: La guernigione di Piacenza si compone di 3 battaglioni croati non completi, due battaglioni ungheresi completi, un centinaio di Ulani, 4 batterie, un distaccamento di genio, con 12 barche volanti. La sera del 15 dalla caserma degli Ungaresi sventolava la bandiera tricolore, si distribuirono fra di loro delle coccarde; vi furono risse fra Ungaresi e Croati; onde il comandante fece mettere sotto le armi tutti i Croati, e mandò in giro forti pattuglie.

La mattina seguente gli Ungaresi che montavano la guardia furono seguiti dagli evviva di molto popolo, a cui risposero i soldati e lo stesso ufficiale che gli guidava.

(Opinione.)

TORINO 21 ottobre

Corrispondenza del CONTEMPORANEO

Ieri alla Camera dei Deputati continuò la discussione sulla guerra. La seduta durò quattro ore, e non essendosi concluso nulla ne fu rimessa a domani la continuazione. Gioberti presiedeva e fu accolto con fragorosi applausi, lesse un discorso ma evitò la questione della guerra; si dice che lo farà oggi.

La sola cosa che spaventa il governo e che potrà deciderlo ad entrare presto in campagna si è la bandiera repubblicana che apparisce di tempo in tempo nelle città lombarde e che sventola oggi all'aria liberamente sui confini della Savoia inalzata dagli emigrati lombardi i quali si apprestano a discendere in Lombardia. Quella bandiera e quel nome turba i sogni della Camarilla e risveglia i suoi spiriti marziali. Contro la Repubblica inviscerono i Ministri di Carlo Alberto, e quello sdegno che tace quando si parla del tedesco diventa gigante al solo nome di repubblica.

Da quanto accade sempre più si dimostra che un trattato fu concluso coll'Austria un trattato che accomoderebbe assai al Piemonte che l'Austria oggi non vuole confermarlo, che questi signori sperano di farla discendere alla conferma visto lo stato dell'Austria e la ruina delle sue faccende a Vienna e in Italia ma che sono spaventati da questi repubblicani che mettendosi innanzi vengono a guastare i loro concerti e chiamano i veneti e i lombardi ad un nuovo ordine di cose, che non è più fusione ma rivoluzione.

Il congresso continua la discussione sul progetto del patto: ieri sera venne finalmente il Presidente Gioberti. Dopo essersi abbandonata ogni sorta di elezione coi collegi elettorali si sta ora discutendo se questa elezione dei Deputati alla Costituente debba darsi alle sole Camere elettive o ai parlamenti interi cioè alle due Camere.

Le notizie di Vienna continuano ad esser buone per noi. Una leva forzata nel popolo ha dato subito 400 mila combattenti: la Dieta ha preso in mano tutti i poteri.

La Lombardia è vicina ad insorgere; tutte le notizie lo confermano; e la diserzione degli ungheresi aumenta sempre.

Un messo francese inviato a Vienna per domandare una risposta immediata sulle cose nostre con sole 48 ore di tempo non trovando nè imperatore nè ministero è ritornato senza risposta.

Crediamo di sapere, da fonte sicura, che sono finalmente appianate le difficoltà che si opponevano alla definitiva elezione di Ferrante Aporti ad arcivescovo di Genova. Noi siamo lieti di potere dare i primi questa consolante notizia, che si provvederà la città di Genova di un ottimo pastore, ed arrecherà non poco lustro alla classe degli educatori; che si gloriano d'aver a corifeo il Calasanzio Cremonese.

(Concordia.)

## TRAFORO DELLE ALPI

L'ingegnere Mans ha posto in attività la sua macchina ed ha ottenuto in 35 minuti il foro di una roccia per la grossezza di centimetri 48 1/2. Applicando questo mezzo positivo alla perforazione del Moncenisio, lavorando ad un tempo da ambe le parti e non incontrando ostacoli per ora imprevedibili, si calcola che in tre anni si avrà compiuta l'opera.

## CAMERA DEI DEPUTATI DI TORINO

Seduta del 20 ottobre

La seduta era presieduta da Vincenzo Gioberti: il suo arrivo nella Camera fu salutato dagli applausi universali. Dopo aver prestato il giuramento come Deputato, prese luogo al suo seggio della presidenza e lesse un discorso di ringraziamento alla Camera; parlò della sua fermezza ne' principi sempre professati; toccò della necessità del Regno dell'Alta Italia e del ministero Casati.

«... Ministri del principe e delegati della nazione, dicevategli, tutti volevano quel magnanimo e fratellevole connubio di popoli, onde il regno dell'Alta Italia era l'effetto. E infatti chi sentisse altrimenti, potrebbe credersi o chiamarsi Italiano?»

Era d'uopo l'aiuto della Francia; proseguì l'oratore e questa si era impegnata generosamente a concederlo. Ma quando la mediazione fu sostituita, senza saputa e contro il parere dei ministri, al sussidio francese, questi si ritirarono; non per fuggire le difficoltà ed i rischi, ma perchè riusciva per allora impossibile il sortire l'intento supremo dei loro affetti e dei loro pensieri.

L'unione fu dunque lo scopo dei precedenti amministratori che vollero a fondarla per quanto stava in loro e a mantenerla tutte le loro cure; l'unione fu l'anima dell'assemblea che la sanciva; l'unione dee essere il fine vostro, poichè in voi risiede il parlamento medesimo che le dava principio. Eccovi, o signori, il perno della nostra concordia, l'idea sublime e seconda intorno a cui ci dobbiamo stringere, l'insegna salvatrice che dobbiamo abbracciare, postergando per amore di essa ogni altra considerazione.

E qual idea più bella e nobile si può immaginare di questa? Qual interesse più vivo e rilevante? Qual diritto più sacro? Qual fatto più autorevole e solenne, come quello che nacque dal concorso dei popoli e del parlamento? Sono diciotto secoli che la patria nostra non fu spettatrice di un evento così illustre, come l'istituzione di quel regno che sarà il presidio più fermo della nostra autonomia nazionale. Perciò la gloria che vi procacciaste, o signori, nel rogare il patto fraterno, è al tutto unica, e assegna al parlamento piemontese un seggio privilegiato nei fasti della nazione. Oh perchè io era assente e non mi fu dato di parteciparne? Ma se la fortuna mi tolse l'onore di unirmi a voi per creare il regno dell'Alta Italia posso almeno offrirvi la mia debolissima, ma sincera cooperazione, per ristorarlo. Sia questo, o signori, il primo dei nostri assunti; giuriamo di ristabilire quel regno, che a niuno deve più premere che a voi medesimi, essendo opera vostra. Ricordiamoci che le imprese grandi non si forniscono colla volgar prudenza, ma con magnanime risoluzioni. Le quali a voi non possono mancare purchè siate unanimi; e non lasciate penetrare in questo nobile concessio le arti nefande di coloro che contrastando al regno dell'Alta Italia mirano ancora più lungi che non dicono; cioè a disonorare la monarchia, il parlamento e il popolo piemontese al cospetto d'Italia e di tutta Europa. (applausi prolungati).

Quindi il ministro degli affari esteri prese prima la parola e rammentò a due oratori del giorno precedente che non conveniva parlare con collera e disprezzo della Germania, dell'Inghilterra e della Francia: ed affermò che l'unico punto in cui il ministro e i suoi oppositori dissentissero si era l'opportunità della guerra. Opinava egli che l'attendere per far la guerra è giovevole.

Salt poscia alla tribuna il deputato Valerio e con caldo e ponderato discorso dimostrò l'opportunità della guerra.

«E dell'essere e del non essere della nazione italiana trattasi oggi; trattasi di cogliere il momento che la fortuna che Iddio presenta per la seconda volta a questa desolata regina delle nazioni, acciocchè sorga dal sepolcro in cui colpe non sempre sue l'hanno da secoli gettata. E che questo momento sia giunto può rivocarlo in dubbio il Ministero, come fece testè il Ministro degli affari esteri: ma chi non ha gli occhi ottennebrati dal velo della diplomazia, chi ha gli orecchi avvezzi a giudicare la grande voce de' popoli, non lo niegherà certamente. Tre popoli innalzano ora il grido solenne della loro collera. Tre grandi popoli! Il Viennese, il Magiaro, il Lombardo già oppressi dalla stessa catena si alzano pronti a stringere la santa alleanza di uomini liberi. Il momento della risurrezione dell'Italia è giunto: io ne ho profondo convincimento: conviene afferrarlo; il Viennese, il Magiaro, il Lombardo scuotono ad un tempo la stessa esosa tirannide. La nostra spada posta nella bilancia, la farà traboccare in favore della libertà.»

Ora io domando: i signori ministri hanno essi stabilito all'Austria, alle potenze mediatrici un limite di tempo, un termine, un ultimatum? che cosa vuol dire, che significato ha nella bocca di questo ministero questa parola presta? Per noi lo spazio d'una settimana sarebbe già troppo lungo tempo, e per la diplomazia noi sappiamo che esso ha ben poco valore quando non vi trova grande guadagno.

Il Ministro degli affari esteri diceva testè: voi volete fare la guerra, ma procuratevi alleati, non gettate, non lanciate amare parole contro la Francia, l'Inghilterra e la Germania, e bene a ragione; ma quale di noi ha mai gettato una parola di scherno contro la dotta, la libera Germania, contro il tenace amatore di libertà popolo britanno, contro la gagliarda e generosa nazione francese?

Un oratore accennando a quella nazione molto giustamente diceva: volete quei popoli amici? Siate popolo gagliardo, abbiate virilità di propositi, abbiate energia di coscienza, allora il Germano, il Britanno ed il Francese vi porgeranno la mano. Sia pur bene quanto diceva il ministro degli esteri, perchè io

La *Patria* — Una nuova occasione è tornata anche per l'Italia. La fortuna si ostina a favorirla. Rifiuterà ella sempre i suoi favori? La via del campo è la sola dove la fortuna ci chiama. La paura stessa di Radetzky ci spinge. Ma l'ora è più precipitosa in questo autunno di quel che fosse nella primavera. Allora il nemico era sprovveduto e la Francia pronta: ora il nemico è forte; e la Francia immobile.

Essa aspetta a muoversi che il Russo si muova! Essa non vuol più nemmeno il fastidio della mediazione. Il nuovo sconvolgimento viennese ha tutto mutato. L'Italia faccia da sé. Così almeno ragiona il *National* che riceve le ispirazioni dal Dio Termine del gabinetto repubblicano. Il sig. Bastide resta al ministero come pegno di pace.

Nella *Opinione* di Torino Bianchi-Giovini disperando affatto della mediazione anglo-francese consiglia per la miglior mediazione quella di gettarci destramente di là del Ticino e del Po, di concitare una insurrezione generale nel Lombardo Veneto; e al suono di campana a martello, con cannoni, baionette, forche, vanghe, zappe, scuri, bastoni, dare addosso da tutte le parti alla ladronaia di Radetzky, e mediatizzarla con un buon vespero.

Il *Risorgimento* pretende che gli sconvolgimenti di Vienna lungi dal presentare una decisa opportunità a rompere l'armistizio, conducono per ogni verso a consultare l'indugio, come ha detto alla Camera il deputato Cavour.

Il *Corriere Livornese* — Noi vogliamo la guerra simile a quella di Spagna, d'America e di Grecia; noi desideriamo una guerra come la prima guerra francese, quando il popolo in massa tenne a fronte 14 eserciti e li vinse. Quando domò l'insorta Lione pugnarono tutti come noi vogliamo pugnare scrivendo nelle nostre bandiere Dio ed il Popolo.

La *Concordia* disapprova e biasima la proposta del Montanelli non perchè la trova irragionevole o perniziosa, ma perchè potrebbe benissimo conciliarsi colla federazione giobertiana emendando in questa e variando certi articoli come va facendo il congresso. In questi momenti supremi abbiamo necessità di unione, e tutto che ci segrega e divide fa danno alla causa della indipendenza italiana. Uniamoci tutti a discutere insieme le nostre opinioni senza orgoglio d'importarle, e la maggioranza decida qual sia da preferirsi, nè la minorità si offenda se non le riesce di far prevalere la sua.

L'*Alba* sostiene essere assai più utile e dignitosa per l'Italia e per Carlo Alberto la Costituente del Montanelli che non la federazione del Gioberti.

La *Nazione* giornale ministeriale di Napoli accusa di dinastico il progetto della federazione giobertiana proposta nel congresso di Torino, e le preferisce la Costituente proposta dal Montanelli a Livorno da tenersi in Roma.

La *Dieta Italiana* loda a ragione per opportune le due Commissioni istituite dal Circolo Felsineo, l'una incaricata di esporre alle adunanze l'azione quotidiana dei governi, dei corpi legislativi, dei Circoli italiani, e degli avvenimenti che più influiscono al progresso della libertà civile e della indipendenza d'Italia, l'altra incaricata di proporre alla società del Circolo il modo più facile di propagare la istruzione e la educazione nel popolo.

## Francia

PARIGI 17 ottobre

Il presidente del potere esecutivo ha nominato il signor Debelay vescovo di Troyes ad Arcivescovo d'Avignone: e l'abate Coeur canonico capitolare di Parigi al vescovado di Troyes. (*Moniteur*)

— Si assicura che le più complete comunicazioni vennero fatte dal governo alla Commissione incaricata di esaminare la questione relativa allo stato d'assedio. Gli schiarimenti furono soprattutto inquietanti in quanto riguarda i clubs e le società segrete. Si annunzia che in una prossima seduta il governo deve presentare un progetto di legge contro i clubs.

— Da parecchi giorni si osserva un accrescimento di forza militare incaricata della guardia dell'Assemblea nazionale. Non abbiamo notato alcuna nuova agitazione in Parigi, ma le eccitazioni dei giornali della Repubblica rossa, e la recrudescenza della loro collera sembrano essere il vero motivo di codeste precauzioni. (*Corr. di Parigi*)

— Gli accessi all'Assemblea nazionale offrivano oggi un concorso inusitato, come pure la sala dei *Pas-perdus*. Il pubblico dentro e fuori s'informava con avidità delle peripezie della seduta. I rappresentanti che uscivano dalla sala delle deliberazioni, erano attorniti ed interrogati da numerosi gruppi impazienti di sapere quali fossero le comunicazioni del governo sullo stato di assedio. (*Pressa*)

— Gli Alemanni che erano partiti da Besanzone nell'intento di secondare il moto repubblicano dell'Alemagna, sono di ritorno in essa città. Essi non varcarono la frontiera dalla parte di Strasburgo. Giunti sul limite della Francia, intesero la disfatta dei loro correligionari e l'impossibilità d'un qualsiasi successo. Allora si decisero di ritornare a Besanzone a ripigliare il quartiere che loro fu assegnato dal governo francese.

— Un giornale delle rive del Reno dice che il cholera si è dichiarato a Magonza.

— Oggi, lunedì, non abbiamo notizie di Londra, i giornali non essendo ivi pubblicati nella domenica. (*Constitutionnel*)

che egli abbia proposta la ritirata nelle fortezze, e che in ciò non convenissero gli ufficiali. Si vocifera che si ami tentare la conservazione di Milano, arrischiando un fatto d'armi in campagna, e ponendo il quartier generale a Locate o a Lodi. Le truppe sono in continuo spavento, sembrando loro ad ogni istante di vedere Garibaldi sbucare da tutti i punti della Lombardia. Però questa voce si giudica uno stratagemma militare per dirigere le forze italiane alle parte superiore del confine lombardo, che ivi richiamate non potrebbero intercettare loro la ritirata alle fortezze, a cui guardano bramosi come unica tavola di salvamento: perchè ivi rinchiusi possono lusingarsi di presto o tardi ottenere un componimento in Austria ed in Ungheria, e colle forze di lei riconquistare questi paesi. Su dunque presto, venite, e pensate che da questo momento può dipendere la salvezza d'Italia, e che con un ritardo, voi potreste farvi responsabili della sua rovina.

Momento più prezioso non vi ha. Anche ai confini Svizzeri vi hanno da cinque mila giovani ardenti e deliberatissimi, che attendono furenti il vostro grido per piombare sul nemico.

(*Concordia*)

VENEZIA 17 ottobre

Cinque bragozzi pescherecci non aventi a bordo che i soli attrezzi inservienti alla pesca, dirigendosi a Venezia il giorno 7 corrente, non solo vennero assoggettati a visita dal nemico, ma predati e condotti nel porto di Falconera. Ivi trovavansi pure altri due bragozzi presi il giorno 4, e posteriormente giunse la preda di due altri. A tutti questi nove bragozzi tolsero i militari austriaci le vele, i remi e le reti, come pure tolsero ai marinai i recapiti; poscia il giorno 15 diedero agli equipaggi (32 persone) passaporti austriaci, e gli imbarcarono sopra due di questi bragozzi, i quali appartenevano al padron Felice Modenese e padrone Angelo Bellemo. Essi fecero vela il giorno stesso per Chioggia, ma a causa della burrasca entrarono ieri alle ore 7 antimeridiane a Venezia per il porto di Lido.

Quest'atto di predare le bareche pescherecce che non contengono munizioni da guerra o da bocca, non è il blocco in tutto il suo rigore, bensì una pirateria contro il diritto delle genti, di cui non si ha esempio in nessuna guerra tra nazioni incivilite. (*Gazz. di Ven.*)

18 ottobre

Diamo con molta riserva questa notizia che Leggiamo nell'Indipendente.

Questa mane arrivò nel nostro porto proveniente da Pirano, l'*Asmodée*, vapore francese, recando la notizia, partecipatagli da provenienza di Trieste, che Auersperg fu completamente battuto dai Viennesi, e Jellachich dagli Ungheresi, i quali occuparono Vienna, ed uniti ai poteri ed abitanti di quella capitale abbiano proclamata la Repubblica. Si spargono però altre voci, e fra queste quella, che, in termine perentorio, una Commissione scelta e partita da Vienna avesse ad intimare all'imperatore il suo ritorno nella capitale. Il tempo rischiarerà le particolarità; intanto i fatti di guerra, che si ritengono certi, consolino gli amici tutti della causa de' popoli. (*Indipendente*)

Al Circolo Italiano fu comunicato nella seduta di jeri il seguente indirizzo, di cui fu ordinata la stampa.

AI VENEZIANI.

Da questa terra che, prima fra le italiane, mandò un fremito contro l'austriaca tirannide, da questa terra che per lungo ordine di giorni resistette contro l'oste minacciate d'intorno le sue mura, che vide intrepida ardere le sue case, devastare i suoi campi, scorrere il sangue dei suoi figli, da questa terra contaminata dallo straniero, recinta di spie, ti mandiamo un addio, o Venezia. — Te veneriamo qual madre, ti salutiamo qual sorella, innanzi a te riverenti ci prostriamo, come delubro unico, sacro alla nostra indipendenza. — Il nostro cuore freme amore di patria. — Oh! abbandona una volta i tuoi insuperabili baluardi, fa sventolare nuovamente sulle nostre terre il tricolore vessillo, e vedrai come ci avvinghiero a lui, come qual polve sarà disperso il vile straniero che ci conculca e c'irride. Oh! questa volta non c'illudono promesse di re. — Indipendenti e liberi vogliamo essere, o morire. — Non far vani i nostri voti; mostrati a noi, e l'austriaco più non sarà.

I CITTADINI DI TREVISO.

(*L'Indipendente*)

— La comica compagnia Ferrari, informata da spirito di patria carità, ha voluto sovvenire al pubblico erario col prodotto d'una recita, data espressamente a favore della santa causa, nel teatro Apollo. La somma ritratta ed offerta è di lire 186.42. A quest'atto di patriottismo volle partecipare eziandio la proprietaria del teatro, rinunciando, in favore della patria, alla quota che su tale prodotto le compete.

— Alcuni membri del corpo medico-chirurgico-farmaceutico di questa città aggiungono alle offerte, già effettuate da altri loro colleghi, lire 291 a sollievo dei bisogni attuali della patria. In questo dono figura per lire 100 il dott. Alessandro Alessandri.

— Gli individui addetti all'officina *Vileri* di questo Arsenal e versarono nella cassa dell'ospedale militare di s. Chiara lire 22.50, per essere devolute a beneficio degli ammalati in quell'istituto. Atto di filantropia pietosissimo. (*Gazz. di Venez.*)

lodo i popoli che amano i forti, e biasimano i vili, e per avere l'amore dei popoli mostriamoci generosi, mostriamoci forti, e non gli avremo solo amici, ma alleati (applausi).

Questa in cui noi siamo non è pace, questa è guerra ignominiosa: noi abbiamo tutti i mali della guerra in questo momento, senza averne il vantaggio, senza averne le speranze, senza averne la gloria, più un imprestito forzato, un'armata permanente di cento e trenta mila uomini. E le famiglie desolate dei trentamila soldati della riserva, e le città e le campagne lombarde giacenti sotto la verga del Croato, e l'immensa emigrazione lombarda?

Fu detto dal ministro degli esteri che se noi ricominciamo la guerra ciò sarebbe tener dietro ad una fazione di esuli lombardi che minacciano di rialzare nelle terre lombarde un'altra bandiera che non è la nostra. Ed il ministro usava amare parole parlando di quegli esuli e dei loro intendimenti. Ma non tutti gli esuli lombardi appartengono a quel partito cui accennava il signor ministro, e tutti sentono dolorosamente e gravemente le pene dell'esiglio.

Il male dell'esiglio, il signor ministro deve averlo provato, e non mi disdirà certo, è tale e tanto che inacerba gli animi, eccita le passioni e conduce talvolta a storti giudizi ed a precipitose determinazioni. I poveri esuli, dalla cima delle rupi elvetiche, guardano con ansia affannosa i diletti loro piani lombardi e cercano cogli occhi indagatori qualunque spiro di vita, qualunque moto che la loro fantasia accresca secondo vuole l'intenso desiderio.

Due oratori, salendo a questa tribuna, parlarono anch'essi della emigrazione lombarda, e mostrarono con eloquenti parole uno stendardo che non è quello del regno dell'Alta Italia, inalberato sulle vette della Valtellina e precipitantesi con disperato coraggio sui piani della Lombardia.

Quegli oratori parlarono della vittoria di quella bandiera e della guerra civile che le sarebbe tenuta dietro nell'infelice patria nostra. Ma s'io guardo a questo fatto, prossimo ad avverarsi, io rabbrivisco; io tremo dinanzi ad una vittoria, e tremo con tutte le membra dinanzi ad una disfatta. Che si dirà del nostro esercito, del magnanimo nostro principe, se dopo avere iniziata la guerra santa noi stessi invitati spettatori dell'uccisione di una mano di valorosi Italiani, trascinati dalla disperazione ad una impresa nobile, generosa, ma pure impari alle loro forze?

Che si dirà di noi che abbiamo francamente e sinceramente innalzata la bandiera costituzionale, che per essa siamo pronti a versare fino all'ultima goccia del nostro sangue, fintantochè il governo cammina francamente e sinceramente come fece, come fa ora; se non avremo per quanto il comporta la nostra missione affrettata coll'opera e colla parola un'impresa che non si può senza grandi e potenti mezzi condurre a compimento?

Quella mano di valorosi, trasportati da un'illusione generosa, ingannati da un ideale, ignari della realtà, accecati da ingiuste prevenzioni, sta per irrompere ad una impresa disperata. Oh se la mia voce potesse giungere sino alle rupi elvetiche, io vorrei gridare loro: Evitate, non versate con prematuri sacrifici una nobile sangue. Abbiate fiducia nei vostri fratelli di Piemonte, che se non vagheggiano la libertà sotto le stesse forme di cui vi foste adoratori, sono pure al pari di voi e liberi soldati e liberi cittadini. Abbiate fede in noi, in voi, nella santa causa per cui combattiamo, sieno dispersi i tristi germogli di divisione seminati dal comune nostro nemico, e la vittoria sarà certa.

Ora io mi riassumo. Nulla possiamo sperare dalla mediazione.

Il momento di rompere la guerra è opportuno. Le molteplici violazioni dell'armistizio ce ne danno il diritto. Ce ne impone il dovere lo stato della Lombardia, l'irrompente insurrezione, le spese enormi dell'armata, lo stato del nostro paese, 30,000 soldati della riserva per cui questo stato d'inazione è rovina. Ond'io prima di porre il mio voto nello scrutinio sull'ordine del giorno motivato, depono sul banco della presidenza dall'onorevole deputato di Caraglio, o su quell'altro ordine del giorno che potrà venire presentato, io prego i signori ministri a dichiarare:

1. Se essi hanno stabilito un ultimatum, un termine all'Austria per l'accettazione delle basi della mediazione e quale sia questo termine.

2. Poichè essi hanno dichiarato che rifiuterebbero una pace disonorevole, se intendono di rifiutare ogni patto che leda le fusioni votate dai popoli e consentite con voto solenne dal nostro parlamento per la formazione del Regno dell'Alta Italia.

3. Se in caso che le ostilità divenissero urgenti, l'esercito è parato alla riscossa. (*Applausi*)

Parlarono a favore dell'opinione ministeriale i sig. Cassinis, Cavour e Ricotti; in contrario i sigg. Metlana e Sineo-Costui conchiuse voler sapere dal ministero ciò che segue:

1. Quale sia lo stato morale del nostro esercito.

2. Quali sieno i nostri rapporti militari colle altre provincie del regno.

3. Quali sieno le nostre relazioni diplomatiche con Roma e Toscana.

4. Quali sieno finalmente le nostre relazioni colle altre potenze d'Europa.

E dopo, così conchiudeva egli, che avremo avuti questi schiarimenti, noi, (e dico noi perchè credo di poterlo dire, poichè non conosco sin qui nessuna opposizione), noi che sappiamo di avere in mano l'avvenire d'Italia matureremo i nostri giudizi e su ciò che resta a farsi, e ad ogni modo sapremo assicurare e mantenere il patrimonio di gloria che è dovuto all'Italia: la nostra libertà e la nostra indipendenza (*applausi generali dell'Assemblea*)

Si sciolse la seduta, aggiornandosi la discussione.

PAVIA 18 Ottobre

Il giorno 16 Radetzky ha tenuto un consiglio generale; vuolsi

TOLONE 17 ottobre

Ieri giunse in questo porto il vapore siciliano il *Palermo* donde era partito il 14. Ha recato 25 passeggeri di diverse nazioni, e dispaeci pel prefetto marittimo. In rada di Palermo erano i seguenti legni francesi, il vascello, il *Souverain*, ed i vapori il *Vanhan* ed il *Solone*.

(Toulonnais)

LIONE 19 Ottobre,

Furono distribuite ai battaglioni del trentesimo di linea, di guarnigione a Dôle, ed a quelli del secondo, di guarnigione a Lons-le-Sannier, le forniture di accampamento, come sacchi, bariletto, gamelle, tende, ecc. A ciascuna passeggiata, i militari sono obbligati a farne uso; essi inanzano tende e formano un campo, il quale, sebbene rimanga in piedi per sola un'ora, non traslascia però di essere disposto con tutte le regole dell'arte. Questi esercizi avvezzano i nostri soldati alla fatica ed alla vita dei campi.

(Salut Public.)

#### BREVE RASSEGNA DEI GIORNALI FRANCESI

Il *National* si pronuncia con una determinazione rimarchevole contro della nuova combinazione ministeriale.

Il *Courier français* continua a mostrarsi poco favorevole al generale Cavaignac, e specialmente sulla formazione del nuovo ministero.

La *Réforme* si dichiara molto irritata dell'introduzione nel consiglio della repubblica di due ex-ministri di Luigi Filippo.

Il *Journal des Débats* non si pronuncia ancora sul nuovo ministero, ed intanto indirizza ai repubblicani della vigilia che si sfogano con ingiurie contro le nuove scelte del signor Cavaignac, delle frizzanti risposte.

Il *Bien public*, sotto pretesto di spargere di alcuni fiori la tomba di quell'infelice del signor Sénard, stampa un richiamo retrospettivo in favore del signor Lamartine, ed insinua un attacco contro il generale Cavaignac.

L'*Univers* appoggia energicamente l'emendamento che debbe esser proposto in favore della decentralizzazione amministrativa, dicendo che questa può sola dare in Francia una forza durevole e superiore alla causa dell'ordine, e della vera libertà.

Il *Constitutionnel* annunzia una rivista retrospettiva dei fatti ed atti di certi repubblicani della vigilia, la quale non potrà non essere molto viva; e vendicherà così i signori Dufaure e Vivien dei meschini e miserabili attacchi dei repubblicani del *Palais-national*.

Testimoniando inoltre la sua soddisfazione per il ritiro del signor Ducoux, così si esprime:

« La modificazione del gabinetto, oltrecchè essa porta al generale Cavaignac il concorso di tre uomini capaci, gli vale, per sovrappiù, la dimissione del signor Ducoux. È un beneficio di più, essendo il caso d'un funzionario ridicolo di meno. »

L'*Assemblée nationale* si prova a convertire il generale Cavaignac alla causa della libertà della stampa, dicendo, che è l'inceppamento, non la libertà che uccide la Repubblica.

La *Pressa* dichiara che i danni cagionati alla Francia dai diversi governi che ci sono succeduti dopo la rivoluzione di febbraio non provengono dalla incapacità degli uomini che vennero al timone dello Stato, ma sì dalla condizione malagevole in cui si pongono per mancanza di franchezza e fermezza, onde sacrificano continuamente coscienza e principii agli interessi del momento, o alle miserabili esigenze di partito.

#### Germania

VIENNA 13 Ottobre

Nella seduta di ieri sera del Parlamento venne consegnato da una Deputazione della Camera ungherese dei rappresentanti il seguente indirizzo del popolo ungherese al Parlamento.

INDIRIZZO DELLA DIETA UNGHERESE

ALLA DIETA COSTITUENTE DI VIENNA

La Nazione Ungherese impegnata in una santa guerra per la sua libertà e il suo buon diritto contro l'inaudito tradimento della Camarilla reazionaria ed i suoi agenti prezzolati e spregiuri è penetrata dalla più calda riconoscenza per l'eroica abnegazione dei nobili abitanti di Vienna, colla quale hanno saputo insorgere così gloriosamente a impedire i rinforzi spediti all'armata del traditore Jellachich. La Nazione Ungherese dichiara al cospetto di Dio e degli uomini di voler rispettare la libertà dell'Austria al pari della sua propria, e di considerare come uno dei suoi più sacri doveri il concorrere con tutte le sue forze al mantenimento della medesima, secondo i desiderj della Nazione Austriaca. È comune il pericolo che minaccia la libertà di ambedue le Nazioni. L'Ungheria respinge risolutamente da sé ogni trattato colla Camarilla e coi suoi agenti prezzolati e spregiuri, si protesta dinanzi a Dio ed agli uomini obbligatissima amica, fedele alleata, e sorella della Nazione Austriaca, e si dichiara sinceramente disposta a regolare i reciproci interessi, a comune soddisfazione, sulla base più larga del diritto della equità e del fedele amore fraterno, ed offre a quest'oggetto sinceramente la sua mano fraterna. L'Ungheria esprime nel tempo stesso la sua più viva riconoscenza all'Alta Dieta per le misure vigorose con cui seppa impedire la parlenza di una soldatesca reazionaria, destinata ad appoggiare le orde assassine di Jellachich; essa si reputa egualmente in dovere di annunziare all'Eccelso Parlamento esser giunta a notizia del Governo Ungherese, che ad onta delle prese misure sia riuscito al ribelle Jellachich di attirare a sé dall'Austria 13 mila uomini di rinforzo, e

che una nuova invasione del militare stazionato in Galizia, minacci la nostra povera e tradita Patria. La Nazione Ungherese supplica i nobili rappresentanti dell'Austria di agire energicamente a questo proposito e di proclamare, come noi facciamo per chiunque alzasse la sua impura mano contro la libertà dell'Austria, traditore della Patria qualunque suddito della monarchia austriaca, il quale accordasse il menomo appoggio al ribelle Jellachich, allo strumento spregiuro che la Camarilla si è eletta per l'oppressione della libertà dell'Austria e dell'Ungheria. Il ribelle Jellachich spinge con minacce di morte le sue orde nella lotta contro la libertà. È molto probabile che egli incalzato dalle nostre truppe valorose getti le sue orde assassine sull'austriaco territorio ed intenda possibilmente di minacciare la stessa Vienna.

La Nazione Ungherese è fermamente convinta che egli cadrà in questo caso infallibilmente sotto la ultrice spada dei liberi figli dell'Austria; ciò non pertanto la nazione ungherese reputa quale sacro debito di riconoscenza verso Vienna e verso l'Austria di perseguire in questo caso Jellachich e di soccorrere il nobile popolo austriaco nella impresa di sì giusto sterminio. A quest'effetto i rappresentanti della Nazione Ungherese hanno ordinato all'armata Magiara di perseguire Jellachich dovunque egli fosse per volgersi. La Nazione Ungherese giura peraltro al cospetto di Dio e degli uomini che essa non intende in alcun modo di violare il territorio austriaco qualora le sue truppe fossero costrette di perseguire contro l'Austria il fuggente nemico, ma che al contrario s'intende in questo caso di seguire l'impulso della riconoscenza, che le impone e le fa un debito d'onore, di non abbandonare senza appoggio i nobili abitanti di Vienna nella lotta contro il comune nemico. Possa l'Alta Dieta accogliere questa sincera manifestazione con quello stesso amore fraterno con cui le viene diretta. La Nazione Ungherese dichiara che le sue truppe faranno alto e ritorneranno in Ungheria non appena i nobili rappresentanti della valorosa Austria saranno in grado di assicurare il Generale Comandante l'arma Ungherese che il disarmamento del comune nemico sia stato operato collo loro proprie forze e che la cooperazione delle nostre truppe non sia più necessaria al trionfo della comune libertà. Il Governo Ungherese ha dato gli ordini più rigorosi affinché nel caso che l'armata magiara dovesse avanzare sul suolo dell'Austria sacro per noi, i suoi approvvigionamenti le vengano somministrati dall'Ungheria ed il nobile popolo dell'Austria non venga gravato nel menomo peso.

SALUTE VENERAZIONE FRATELLANZA

Pest 10 Ottobre 1848

Il primo Presidente della Camera dei Deputati Ungheresi — Giovanni Pallfy m. p.

Il primo Vice-Presidente della Camera Alta B. Sig. de Pereny m. p.

La lettura di questo indirizzo venne interrotta da applausi tumultuosi del Parlamento e delle gallerie.

Venne letto un altro manifesto dell'Imperatore datato da Hozogenburg 8 ottobre, e vi si scorse l'intenzione di trasferire altrove il Parlamento.

Borrosch propone, fra vivissimi applausi, d'invviare un altro indirizzo all'Imperatore e di proporre che si tenga un congresso di popoli a Vienna come unico mezzo di composizione.

La negligenza, con cui il comando tiene munite alcune parti delle linee, sedusse un drappello di Croati a fare un tentativo sulla Landstrasse. Furono scacciati via a bastonate; dobbiamo però saper loro buon grado per aver reso attento il comando di una mancanza. Jellachich ha intimato ai Fünf- e Sechs-Häuser di consegnare le armi, gli venne risposto « vieni tu stesso a prenderle. »

Le notizie, che corrono sul modo e sulla maniera, con cui furono accolte dall'Imperatore le Deputazioni del popolo, inaspriscono generalmente gli animi. È imperdonabile l'inconsideratezza colla quale la nostra Corte cerca di spegnere tutte le simpatie. Colà si vive ancora ne' secoli passati, e nella crudele illusione di essere superiori al popolo in potenza morale ed in forza fisica.

Gli usseri ungheresi caracollano di già a Schwadorf. (Allg. öst. Zeit.)

La Gazzetta Ufficiale di Vienna del 14 ottobre corr. porta varie notificazioni, e proclama tutti relativi agli avvenimenti ed alle circostanze del giorno.

L'Alta Dieta costituente ordina in una notificazione che tutti gli individui capaci a portar l'armi, si pongano sotto il comando del Capo-circondario; e che gli armati di Vienna dipondano assolutamente dagli ordini del comando supremo della Guardia Nazionale.

Con altra notificazione l'Alta Dieta pone sotto la propria protezione gli importantissimi istituti della Banca Nazionale e della Cassa di risparmio dell'Austria inferiore.

Il Consiglio municipale di Vienna annuncia che il conte Auersperg abbandonò la sua posizione del Belvedere, per ritirarsi a Inzersdorf, ove accampa il Bano di Croazia; che Auersperg ha posto sotto la protezione della Dieta tutti gli edifici erariali, e tutte quelle persone militari, che per avventura fossero rimaste in Vienna, ed il Consiglio assicura che si prenderanno le misure opportune.

Wessenhauser, eletto provvisoriamente comandante superiore della guardia Nazionale dal Ministero dell'interno anima con bel proclama i cittadini alla difesa della patria.

« Pace, dice egli, ordine, rispetto alla proprietà, alla legge, ed alla sua potestà costituente, ferma, inconcussa difesa del trono costituzionale sotto il vessillo della libertà popolare sono le inviolabili norme di mia condotta. »

Il Consiglio municipale avvisa i cittadini a riflettere prima di fare parziali assalti sulle truppe. « Nel nostro periglioso stato prudenza, concordia ed unità in tutte le misure sono vitali condizioni per un buon successo. »

In altro avviso il Consiglio municipale determina l'onorario dei cittadini sotto le armi.

La stessa gazzetta porta l'indirizzo della Dieta ungherese all'Alta Dieta costituente di Vienna. (Gazz. di Vienna.)

Le notizie pervenuteci oggi non vanno più in là del 14.

Nella città corre voce di piccoli scontri d'avamposti; di sicuro non v'è nulla. Gli Ungheresi non hanno attaccato finora; se aspettino la risoluzione della Dieta, o se esitino di combattere le truppe imperiali sotto Auersberg mentre considerano come dirette nemiche soltanto le orde del Bano, non è manifesto. Certo è che una deputazione del campo ungherese s'è recata con un salvacondotto della Dieta al campo di Auersberg per domandare a questo generale, se nel caso d'un loro attacco contro le truppe croate egli intendeva unirsi col Bano. La risposta non si conosce.

Da Praga sappiamo che circa 20,000 uomini con 6 batterie d'Artiglieria sono già partiti contro Vienna.

(Allgemeine)

Anche la guarnigione di Salisburgo ha avuto ordine di marciare. (Mess. Tirol.)

Il conte Stadion, già Governatore di Gallizia, è giunto a Praga proveniente dalla Corte Imperiale. Egli si riunisce alla protesta dei deputati Czeki.

Wessenberg è ripartito da Praga. Doblhoff s'è ritirato in una Villa della Boemia. (Const. Blätter aus Böhmen)

Mad. de Lacour moglie dell'invitato della Repubblica a Vienna ha spiegato un grandissimo coraggio nella giornata del 7. Nel più forte dell'azione, nel mezzo a una pioggia di palle questa giovine donna debole e delicata percorreva le strade cercando i feriti per condurli nella propria casa la quale divenne ben tosto una vera ambulanza.

(Debats.)

#### Baviera

MONACO 14 ottobre

Una grande eccitazione si manifesta nei circoli e nel popolo in seguito alla rivoluzione di Vienna. È però doloroso il vedere, come il volgo ineducato accolga con gioia le notizie che annunziano atti barbari e spargimento di sangue: se taluno dice: « anche i nostri meriterebbero la sorte di Latour: » la plebe applaude furiosamente. La nuova così detta chiesa cattolica tedesca fu dal governo ufficialmente riconosciuta.

#### Prussia

BERLINO 12 Ottobre

Oggi vi fu una seduta assai tumultuosa dell'Assemblea Costituente, nella discussione del progetto di costituzione. La formula che dichiara il sovrano *Re per la grazia di Dio*, fu respinta ad una forte maggioranza.

Le notizie di Vienna hanno fatta una grande impressione sulla nostra popolazione. Si fanno evviva ai Vicnesi ed alla Repubblica. Si tengono discorsi democratici. Tutti i circoli tengono straordinarie adunanze. Una nuova insurrezione pare imminente.

#### Danimarca

COPENHAGUEN 7 Ottobre

Il 5 fu il giorno delle elezioni generali per gli stati. Il risultato di esse fu favorevolissimo all'opinione democratica.

I deputati appartengono, fatte poche eccezioni, alla parte più intelligente e liberale del paese. L'antico sistema antinazionale non ebbe che due rappresentanti, e la nobiltà che negli altri tempi riempiva i banchi dei suoi rappresentanti non ne ebbe che uno. L'apertura degli stati avrà luogo il 23 corrente.

#### Russia

Un ukase dell'imperatore Nicolò interdice nei suoi Stati alla gioventù nata non nobile, di frequentare i corsi superiori dei ginnasj. — Alcuni borghesi, i cui figli percorrevano di già questi corsi si rivolsero al ministro dell'istruzione pubblica onde ottenere per i loro figli il favore di terminare gli studii incominciati. — La risposta del ministro fu un rifiuto motivato dalla ragione che l'istruzione che si riceveva nelle classi inferiori era già di troppo per i paesani.

PIETRO STERBINI Diret. Resp.